

LUCA RUGGERI

NOTE A TRE EPIGRAMMI GRECI

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 215 (2020) 20–23

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

NOTE A TRE EPIGRAMMI GRECI*

1. Epigramma funerario per un ex pescatore (SGO *01/01/14)

Stele di marmo bianco. Cnido (Datça, Muğla). Attualmente nel Museo di Marmaris.

G. Staab, W. Blümel, Grabepigramm aus Datça auf einen in hohem Alter verstorbenen einstigen Fischer, *EA* 43 (2010), 110–114 (*BE* 2012 380; *SEG* 60 1123; G. Staab, *Gebrochener Glanz*, Berlin/New York 2018, 328).

Datazione: non prima della fine del II d.C. (*edd. pr.*, paleogr.); I–II d.C. (Staab, *Gebrochener Glanz*).

- | | | |
|---|-------------|---------------------------------------------------|
| 1 | (ll. 1–3) | ζτάλη καὶ τάφος ἐνθά Χαρικλέος, ὅς ποτ' ἐπάγοις |
| 2 | (ll. 3–5) | χερσὶν ἐπ' ἠϊόνασ γρίπον ἐφελκόμενος |
| 3 | (ll. 5–7) | εὐώνουσ ἰχθῦσ ἡμείψατο πρὸσ ἰ καλὰ Βάκχου |
| 4 | (ll. 7–9) | πώματ', ἐν εὐφροσύνα δ' {I} ἐξετέλεσσε βίον. |
| 5 | (ll. 9–11) | πόντο(ς) ἰ μὲν ζῶόν σε κατάγαγεν· εἰ δ' ἐπὶ χέρσῳ |
| 6 | (ll. 11–13) | κάθιθανεσ, ἀθανάτων οὐδέ τίς ἐστι πόλι[c]. |

4 δ' {I} ἐξετέλεσσε scripsi : διεξετέλεσσε *edd.* ἰ 5 πόντο(ς) *edd.* : ΠΟΝΤΟΝ lapis ἰ ζῶόν *SEG* in adn. : ζῶόν *edd.*

Qui sono la stele e la tomba di Chariklê, che un giorno tirando a riva la rete con le mani atte alla caccia scambiò i vili pesci con la bella bevanda di Bacco, e concluse la sua vita nella gioia. Il mare ti riportò indietro vivo; e se sulla terra sei morto, be', non esiste nessuna città di immortali.

V. 4 : come notano gli *edd. pr.*, διεξετέλεσσε può entrare nel verso solo con una scansione διεξ-; questo non è impossibile, ma scrivendo δ' {I} ἐξετέλεσσε si eliminerebbero insieme la difficoltà prosodica e il problema dell'asindeto dopo πώματ'¹. L'elisione di δέ alla cesura del pentametro non è rara (v. A. S. F. Gow, D. L. Page, *The Garland of Philip*, I, Cambridge 1968, xliii, n. 3)².

2. Epigramma funerario per due coniugi (SGO *09/05/48)

Stele a doppia porta di marmo. Territorio di Nicea (Dumanköy, presso Taraklı, Sakarya). Attualmente nel Museo di Adapazarı (n° inv. 90/2).

M. Adak, N. E. Akyürek Şahin, Katalog der Inschriften im Museum von Adapazarı, *Gephyra* 2 (2005), 133–172, spec. 153–155, n° 21 (*BE* 2007 480; *SEG* 55 1360; Staab, *Gebrochener Glanz*, cit., 334).

Datazione: III sec. d.C. (*edd. pr.*, paleogr.).

* Desidero ringraziare Gianfranco Agosti, Emilio Capettini, Catherine Dobias-Lalou, Stefano Fanucchi, Ruggiero Lionetti, Glenn Most, Georg Petzl ed Emilio Rosamilia per i loro commenti su varie versioni di queste note. Uno speciale ringraziamento va inoltre a Nalan Eda Akyürek Şahin, che con grande gentilezza ha messo a mia completa disposizione le sue fotografie della stele funeraria di Papias e Babou (qui n° 2).

¹ Alle quattro attestazioni di διεκτελέω citate dagli *edd. pr.* (tutte prosastiche e nessuna anteriore al V secolo d.C.) va aggiunta *PGM* 4.2107–2108 (IV sec. d.C.); il fatto che in due di esse il verbo abbia βίος come oggetto non implica, ovviamente, che si debba leggere una forma di διεκτελέω anche qui. Per ἐκτελέω βίον cfr. p.e. *CEG* II 761 (Atene) vv. 3–4 τερ(π)νή(τ) τε ὑγεία(τ) / ἰ αὐτοῖ καὶ γενεῶι δὸσ βίον ἐκτελέσαι.

² Una possibile spiegazione dell'errore, suggeritami anche da G. Petzl, è che il lapicida abbia interpretato male un apostrofo scritto nella minuta. Sull'apostrofo nelle iscrizioni greche v. W. Larfeld, *Handbuch der griechischen Epigraphik*, vol. I, Leipzig 1907, 428–429, vol. II.2, Leipzig 1902, 564, A. Wilhelm, *Beiträge zur griechischen Inschriftenkunde*, Wien 1909, 159–161; F. Moretti *ad IGUR* III 1202 (delle epigrafi citate nella nota hanno apostrofi *IGUR* I 161, III 1146, 1149, 1207, 1234, 1241, 1259, 1286, 1376, *GVI* 1547 e 2007), L. Threatte, *The Grammar of Attic Inscriptions*, I, Berlin/New York 1980, 97–98.



Fig. 1. Dettaglio delle ll. 2–5 dell’epitafio di Papias e Babou (fotografia di Nalan Eda Akyürek Şahin)

(l. 1) ἔτους δ’ |

- 1 (ll. 2–2a) ἀνφοτέροις γονέεσσι τόδ’ ἔκτικαν ἰυίεεσ ἐσθλοῦ |
 2 (l. 3) Παπία καὶ Βαβου πολλὰ πονησαμένοισ·
 3 (ll. 3–4) ὡσ ζωοῖσ δ’ ΑΔΙ | [0–2]ΥΓΟC ἔην φιλίησ? ΑΓΑΠΗCΕ,
 4 (ll. 4–5) οὔτωσ καὶ φθιμένοισ κύνφυτοισ ἦ? θαλάμη.

1 verum verborum ordinem restitui : υίεεσ ἐσθλοῖ | ἀνφοτέροις γονέεσσι τόδ’ ἔκτικαν edd. || 3 ΑΔΙ | [0–2]ΥΓΟC lapis, ut vid. : ἄν [ζε]ῦγοσ edd. (‘unklar’ Staab) || φιλίησ gen. s. edd. pr. : dat. pl. Staab || ΑΓΑΠΗCΕ lapis testibus edd. pr. : an ΑΓΑΠΗCΙC? : ἀγαπήσε (= -ῆσαι) edd. || 4 κύνφυτοισ ἦ θαλάμη dub. scripsi : CYNΦΥΤΟ | C–ΘΑΛΑΜΗ lapis, ut vid. : κύνφύτοισ θαλάμη edd. pr. (SEG) : κύνφύτοισ θαλάμη Staab

I figli generosi hanno costruito questo per entrambi i genitori, Papias e Babou, che molto faticarono; e come ad essi da vivi era [...] amore [...], così pure da morti il loro sepolcro è congiunto (?).

V. 1: esaurito lo spazio, invece di andare a capo il lapicida ha inciso le ultime due parole del verso *supra lineam* nel timpano destro (v. fig. 1)³. Gli *edd. pr.* e Staab considerano invece υίεεσ ἐσθλοῖ una linea a sé stante facendone l’incipit dell’epigramma, che si aprirebbe quindi con un improbabile esametro acataletto (oltre che privo di cesura centrale e zoppicante nel secondo piede).

Vv. 3–4: se il senso generale del secondo distico è chiaro (‘come furono uniti da vivi, così lo sono da morti nella tomba’⁴), meno lo sono i dettagli. Con tutto che l’integrazione [ζε]ῦγοσ per l’inizio della l. 4 appaia, tenuto conto del metro e delle tracce, abbastanza plausibile, non è facile dare ragione di ciò che si vede, o sembra vedersi, alla fine della l. 3; gli editori stampano ὄν |, ma quella che dovrebbe essere la gamba sinistra del *ny* ha la medesima inclinazione dei tratti obliqui sinistri delle due lettere triangolari che precedono, ed è inoltre collegata alla sua supposta diagonale da un tratto orizzontale di base; G. Petzl propone pertanto di leggere ΑΔΙ, lettura che provvisoriamente accolgo⁵. Alla fine del verso gli editori leggono ΑΓΑΠΗCΕ; l’unico modo di interpretare questa sequenza è come un infinito, ma anche così la costruzione è difficile, sia che si intenda φιλίησ come un genitivo singolare, sia che lo si consideri, con Staab, un dativo plurale. Le fotografie sembrano mostrare un tratto verticale, poco profondo ma abbastanza netto, tra *sigma* ed *epsilon*, suggerendo quindi piuttosto una lettura ΑΓΑΠΗCΙC (o ΑΓΑΠΗCΙC: non sono certo che si veda il tratto mediano dell’*epsilon*). Sono stato tentato di scrivere φιλίησ ἀγάπησ (τ)ε, ma senza una soluzione adatta per la fine del primo emistichio preferisco per ora rinunciare all’interpretazione.

All’inizio della l. 5 tra C e Θ si vede un tratto (quasi) orizzontale che potrebbe appartenere ad un *eta*. Alla fine della linea precedente, dopo CYNΦΥΤΟ gli *edd. pr.* vedono tracce compatibili con uno *iota*;

³ Cfr. p.e. *IMEG* 23 (Hermoupolis Magna, “haute époque impériale”) l. 1 ἔτθι / |, l. 7 κόροϋ / |, *SEG* 59 1061 (Lato pros Kamara, III a. C.) l. 1 τύμβοϋ / |.

⁴ Per questo motivo cfr. *IGUR* III 1316 (III–in. IV d.C.) vv. 9–10 e forse *GVI* 1717 (Peek, *Griechische Grabgedichte* 156, da cui traggio il supplemento per la fine del v. 1; Syme, II a.C.) vv. 1–2 εὐ[τυχι]αι ζῶοντεσ ἐ[ν] ξυνῆ ποτε μ[ο]ί[ρ]αι / | ξυνῆ τὴν Παρίην ἀμφεθέ[μεσθ]α π[έ]τρον, e v. R. Lattimore, *Themes in Greek and Latin Epitaphs*, Urbana 1942, 247–250.

⁵ Nel caso che il senso richieda comunque un *ny* si potrà confrontare p.e. *SEG* 58 1447 (**SGO* 09/05/49; Nicea, 150–200 d.C. ca) v. 5 ἐπὶ στρατιῆ(ν) βασιλήων, dove la pietra ha ΣΤΡΑΤΙΗΑΙ: cfr. Staab, *Gebrochener Glanz*, cit., 334.

ammesso invece che la linea si concludesse con O, è forse possibile leggere il secondo emistichio del v. 4 come *κύφουτοῖς ἢ θαλάμῃ*⁶. Quest'espressione, benché non del tutto perspicua, ha il vantaggio di essere metricamente e prosodicamente ineccepibile: il testo stampato dagli *edd. pr.* e, con la variante del dativo *θαλάμῃ*, da Staab, presenta contemporaneamente una *false quantity* (il secondo υ di *κύφουτοῖς* computato come lungo) e una contrazione irregolare.

Se la lettura del v. 4 qui proposta è corretta – della giustezza della nuova sistemazione del v. 1 credo non sia legittimo dubitare – l'epigramma non presenta errori metrici o licenze prosodiche evidenti, ad eccezione del v. 2, dove, se *Παπία καὶ Βαβου* è da intendere come un vero *hemiepes*, *Παπία* è trattato come uno spondeo.

3. Coppia di epigrammi epinici per due giovani atleti (*GVCyr* 34)

Base di marmo bianco. “Found at an unknown date and anyway before 1979 at Cyrene: Sanctuary of Apollo, West of the Strategeion, where it had probably been re-used” (*GVCyr*). Nel 2012 la pietra, ancora vista e fotografata due anni prima nel luogo in cui l'aveva rinvenuta l'*ed. pr.* nel 1979, risultava irreperibile (E. Rosamilia, c.p.).

C. Dobias-Lalou, Une épigramme de Cyrène pour deux athlètes, in M. Luni (cur.), *Archeologia Cirenaica. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Urbino, 4–5 luglio 1988 (Quaderni di Archeologia della Libya 16)*, Roma 2002, 145–149 (*BE* 2004 445; *SEG* 52 1839); C. Dobias-Lalou, *Greek Verse Inscriptions of Cyrenaica (GVCyr)*, Bologna 2017, n° 34 (“Honors for two athletes named Neon”)⁷.

Datazione: prob. fine del II/inizio del I a.C. (*GVCyr*, paleogr.).

La pietra reca, iscritti fianco a fianco, due epigrammi di pari lunghezza (cinque distici) per due vincitori di gare di corsa col carro. Che si tratti di individui diversi è garantito dai patronimi presenti in col. 1, l. 1 (= epigramma A, v. 1: *Διονυσίω*) e col. 2, l. 1 (= epigramma B, v. 1: *Θευχρήστοιο* Dobias-Lalou, ma. v. *infra*). Le attuali condizioni della superficie iscritta e la dimensione ridotta delle lettere rendono in più punti assai difficile la lettura, col risultato che varie parti del testo rimangono oscure. Queste difficoltà sono mitigate, oltre che dal fatto che i due epigrammi si illuminano in parte a vicenda, dall'esistenza di una vecchia fotografia, scattata quando la pietra era meno rovinata. Proprio sulla base di questa fotografia, pubblicata in *GVCyr* (“ancient face of gvcyr034”) insieme a una più recente, mi pare sia possibile proporre una nuova ricostruzione del primo verso del secondo epigramma, con conseguenze di qualche rilievo per l'interpretazione generale dell'iscrizione.

Col. 2, ll. 1–2 = epigramma B, vv. 1–2 (testo e traduzione di *GVCyr*):

δοῖας Θευχρήστοιο Νέωνα κλειτὸν [ὑπ' ὠδᾶς?] |
γράμμα καὶ ἐκκομένοις φθέγγεται ὦ[δε βροτοῖς], |

1 fin. Dobias-Lalou (*GVCyr*) : κλειτ[ὸν ἀμίλλακ] ed. pr. || 2 fin. J. Bousquet apud *GVCyr*

“Par un deuxième poème ici le fameux Néon fils de Theukhrestos / est célébré aussi par l'écrit à l'intention des mortels à venir.”

Al v. 1 dopo *NEΩN* si legge chiaramente *ἀριδείκετον*. Inoltre, le tracce all'inizio della linea mi sembrano più compatibili con *παῖδα Θεο-* che con *δοῖας Θευ-*. In *NEΩN* si potrebbe comunque vedere *Νέων(α)* eliso, ma se fosse invece un genitivo plurale avremmo un incipit parallelo a quello dell'epigramma A, e inoltre scomparirebbe il doppio nome dell'onorando, che al v. 5 è detto chiamarsi *Aristarchos* (*πάππου Ἀριστάρχοιο φερώνυμον*):

⁶ Per l'uso di *θαλάμῃ* cfr. *SGO* II 09/05/90 (Nicea, prob. età imperiale) v. 1, III 16/31/07 (Appia, Frigia, II–III d.C.) v. 2, e III 16/31/78 (solo l. 1: testo completo in *MAMA* X, 76; Appia o Soa, fin. II–in. III d.C.) v. 1.

⁷ Accessibile all'indirizzo <https://igcyr.unibo.it/gvcyr034> (controllato il 13/01/2020).

παῖδα Θεοχρήστοιο νέων ἀριδείκετον [ἀνδρῶν] |
 γράμμα καὶ ἐσσομένοις φθέγγεται ὦ[δε⁹ βροτοῖς], |

Qui l'iscrizione celebra anche per i mortali a venire il figlio di Theochrêstos illustre tra i giovani.

Cfr. col. 1, ll. 1–2 ὄρχαμον ἠϊθέων Διονυσίω υἱέα [- -]⁸ / | ἀνδράσι μαρμαρέα φθέγγεται ἄδε λίθος / |. Per l'integrazione alla fine del v. 1 cfr. invece Λ 248 τὸν δ' ὡς οὖν ἐνόησε Κόων ἀριδείκετος ἀνδρῶν, Ξ 320 πάντων ἀριδείκετον ἀνδρῶν, Hes. fr. 10a.28 e 196.2 M.–W. Se l'atleta onorato nel secondo epigramma non si chiama Νέων cade l'ipotesi avanzata *en passant* in *GVCyr* che l'omonimia dei due giovani possa essere stata tra i fattori che portarono a celebrarne congiuntamente le vittorie⁹.

Luca Ruggeri, Scuola Normale Superiore, Piazza dei Cavalieri 7, 56126 Pisa (PI), Italia
 luca.ruggeri@sns.it

⁸ Dopo υἱέα l'editrice integra [κ]ο[ῦρ]ov. Il parallelo tra i due incipit è più forte se nessuno dei due contiene il nome dell'onorando, ma non sono del tutto certo che il nome Νέων si legga in col. 1, l. 9; una diversa lettura là ci costringerebbe probabilmente a postulare che il nome del figlio di Dionysios stesse alla fine del v. 1. L'assetto testuale dell'ultimo distico (ll. 9–10) dell'epigramma A andrà in ogni caso rivisto, perché la prima parte del v. 10 per come è stampata in *GVCyr* è ametrica.

⁹ “We cannot guess what reason, beside their homonymous name and similar taste for horses, led to honor both Neon on the same stone.”